

Borsa
Ai minimi
Mib 918
(-8,2%
dal 2-1-92)

Lira
In ripresa
sui mercati
il marco
a 756,83

Dollaro
In ribasso
sui mercati
In Italia
1168,99

ECONOMIA & LAVORO

Crescita del volume del pil

Table with 4 columns: Country, 1992, 1993, and another 1993 column. Rows include STATI UNITI, GIAPPONE, GERMANIA, FRANCIA, ITALIA, GRAN BRETAGNA, TOTALE G7, TOTALE OCSE.

Disoccupazione

Table with 4 columns: Country, 1992, 1993, and another 1993 column. Rows include STATI UNITI, GIAPPONE, GERMANIA, FRANCIA, ITALIA, GRAN BRETAGNA, TOTALE G7, TOTALE OCSE.

Preoccupata analisi degli economisti
La ripresa arriverà presto anche da noi
ma non riuscirà a ridurre i disoccupati
Maastricht sempre più a rischio

L'inflazione si raffredda lentamente
In ripresa la produzione industriale
Tassi di interesse e deficit pubblico
le mine vaganti per la nostra economia

1993, per l'Italia allarme occupazione

L'Ocse avverte: quasi duecentomila posti di lavoro in meno

Industriali:
il Meridione
è solo un
«costo netto»

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO. E in un'Italia
che vive «al di sopra delle
proprie possibilità», secondo
Confindustria c'è una parte, il Mezzogiorno, che eccelle in questa
arte. Pure se qua e là emergono
segnali positivi di sviluppo
«autoalimentato», il Sud ormai
è diventato un vero e proprio
«costo netto» per il resto d'Italia.

Quasi duecentomila disoccupati in più in Italia alla
fine del 1993. È il fantasma agitato dall'ultimo
rapporto semestrale dell'Ocse. A causa delle sue note
debolezze (deficit pubblico, inflazione, alti tassi di
interesse), la nostra economia rischia di vedere
«prolungato il periodo di crescita rallentata» restan-
do invischiata nelle secche della crisi. E di perdere
anche l'ultimo treno per Maastricht.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. L'economia italia-
na riparte. A fatica, trascinata
più dagli altri che per forza
propria. I problemi tuttavia
non scompaiono, anzi, tendo-
no ad aggravarsi. Il lavoro, so-
prattutto: nei prossimi due
mesi arriverà la tanto sospirata
ripresa economica - la si at-
tende dalla fine della guerra
del Golfo - ma non riuscirà a
garantire nuova occupazione.

nuovi disoccupati potrebbero
essere oltre i 200mila.
Le previsioni arrivano dal
l'ultimo rapporto semestrale
dell'Ocse, l'organizzazione per
la cooperazione e lo sviluppo
economico che raggruppa 24
paesi di diverse aree geografiche
(tri cui i dodici stati Cee,
gli Usa e il Giappone). In so-
stanza, sostiene il documento
degli analisti Ocse, si conferma
la fragilità del sistema italiano,
che dopo la stagnazione del
1991 non sembra in grado di
sfuggire appieno i primi ac-
centi di risveglio. Il rischio è
quello di vedere «prolungato il
periodo di crescita rallentata»
e di incontrare sempre mag-
giori difficoltà nel seguire il
cammino previsto dagli accor-
di di Maastricht.

grazie agli stimoli che verranno
dall'estero e che favoriranno
un rafforzamento degli in-
vestimenti.
In questo quadro di moderato
ottimismo non mancano
tuttavia gli elementi di preoccupazione: in primo luogo il
deficit pubblico, che continua
mangiarsi quote crescenti di
reddito e contribuisce a man-
tenere alto il costo del denaro.
Il disavanzo del settore statale
raggiungerà nel '92 l'11,3% del
pil (165mila miliardi), per poi
calare leggermente nell'anno
successivo al 10,8% (160mila
miliardi). Al di là delle cifre c'è
dunque sfiducia sulla possibilità
di risanamento dei conti, ma
anche sulla possibilità di utiliz-
zare il bilancio pubblico a fini
anticongiunturali. «allo stato
delle cose - dice il capo del di-
partimento economico del-

Europa «disoccupata»

La recessione è un ricordo
ma adesso si temono
gli effetti di lungo periodo

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. I grandi «nemici»
della crescita economica sono
due: i bilanci statali che succhi-
ano risorse finanziarie sem-
pre più scarse attraverso i tassi
di interesse elevati e l'assenza
di fiducia di imprese e fami-
glie. Ciononostante il peggio
della recessione è alle spalle.
Ma c'è il rovescio della meda-
glia: l'Organizzazione per la
cooperazione economica e lo
sviluppo che riunisce 24 paesi
lancia un allarme preciso che
contrasta nettamente con la
sua stessa rosa visionaria delle
prospettive di sviluppo dei
prossimi 18 mesi: la ripresa in
corsa, a macchia di leopardo,
con modi e ritmi diversi da re-
gione a regione, non sarà in
grado di ridurre la disoccupazio-
ne. E delle tre grandi aree
nelle quali l'economia plane-
taria si è divisa l'Europa sta
nelle «peggiori» condizioni.
L'Europa scopre che la stabili-
tà monetaria e l'equilibrio di
bilancio non fa rima con i fat-
tori del benessere. Scopre che
i cambi rigidi mettono al riparo
monete ed economie dai tur-
bolenti mercati internazionali
dei capitali, ma scaricano pro-
prio sul lavoro - o sullo Stato
sociale - i costi di questa
difficoltà di adattamento.
E l'Europa scopre anche di
non avere in mano una carta
dello stesso valore della carta
americana, cioè una moneta
nella quale viene denominata
la gran parte degli scambi
comerciali e la materia prima
essenziale per le economie
industrializzate: il petrolio. È
per questo (oltreché per la sua
potenza politico-militare) che
gli Usa possono permettersi
bassi tassi di interesse senza
conoscere una grande fuga
dagli investimenti sui titoli fe-
derali.

Presentata ieri la ricetta degli industriali per evitare il collasso dell'economia

Confindustria: serve una cura da cavallo
Tagli al «welfare» e salari in ribasso

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO GIOVANNINI

Di qui al 1996, dice la Confindustria, l'unica via per
impedire il collasso dell'economia italiana è una
drastica cura da cavallo fatta di tagli alla spesa
pubblica e al Welfare; per i salari, massima moderazio-
ne. Altrimenti, sarà la «non-Europa», che significa in
ogni caso un'Italia più povera. Quella che il direttore
del Centro Studi, Stefano Micossi, chiama «la fab-
brica dei disoccupati».

delle imprese nei confronti
della concorrenza estera si
erode, e comincia ad agire pes-
santemente sui conti anche
l'indebitamento, e per giunta
a tassi d'interesse in aumento.
Le retribuzioni reali, intanto,
nonostante il mini-accordo del
10 dicembre con i sindacati
«camminano» ben oltre il tasso
d'inflazione. Secondo i dati del
Centro Studi, dopo un + 9,1
del 1991, tra gennaio e aprile
di quest'anno - senza scala
mobile, e ovviamente non
considerando la contrattazione
integrativa - le retribuzioni
contrattuali lorde nell'industria
sarebbero già a quota + 9,1%.
F in conclusione, mentre il fuo-
riscontro dello Stato è l'abbi-
ndante e infuria una bufera
speculativa sulla lira che viene
curata da Bankitalia aumen-
tando la struttura dei tassi d'in-
teresse, il mix che ne risulta
per il sistema produttivo è tos-
sico, con una domanda inter-
na elevatissima di beni di con-
sumo che viene soddisfatta

con un continuo aumento del-
le importazioni.
Che fare? Il rapporto presen-
ta una simulazione del diverso
andamento delle principali
variabili macroeconomiche
considerando due ipotesi. La
prima, «tendenziale» (cioè senza
interventi correttivi), prevede
che il governo mantenga gli
impegni programmati per le
retribuzioni pubbliche e freni
la crescita della spesa in rap-
porto all'inflazione, che i con-
tratti di lavoro privati mantenga-
no gli attuali trend, e che
ovviamente, oltre alla scala
mobile venga congelata anche
la contrattazione integrativa.
Per il '91 al '96, così, il Pil re-
sterebbe ancorato a un inso-
ddisfante + 2%; l'inflazione
non andrebbe più in giù del
4,6%; il disavanzo con l'estero
esploserebbe, e il rapporto tra
debito pubblico e Pil passerebbe
dal 108% al 130%. E allora,
ecco l'alternativa suggerita,
che esclude ogni incremento
della pressione fiscale, e muo-



Luigi Abete

non è sorto nessun interrogato
sull'equità e sulle conse-
guenze del taglio alla spesa
sociale, che costerà davvero
tantissimo come quella svedese,
ma oltre servizi non certo paragonabili. Forse gli industriali
hanno ragione a dire che nella
società italiana i consumi sono
troppo elevati rispetto alle reali
possibilità del sistema, che si è
persa la percezione «generale»
del vincolo di bilancio. Ma non
si comprende perché il «prezzo»
di questo brusco risveglio
debba pagare proprio chi
ha beneficiato delle briciole di
questo sviluppo drogato.

Ma Lobianco e Gioia rispondono con freddezza all'appello della Cic

Confcoltivatori diventa Confagricoltori
Avolio invita all'unità il mondo agricolo

GILDO CAMPESATO

ROMA. La Cic diventa Cia:
da Confederazione italiana
coltivatori a Confederazione
italiana agricoltori. Non è solo
questione di nome quella che
sta decidendo in questi giorni
a Roma il congresso dell'organi-
zzazione agricola che ieri ha
aperto i lavori alla presenza
del presidente della Camera
Giorgio Napolitano mentre un
messaggio è stato inviato anche
dal presidente della Re-
pubblica Oscar Luigi Scalfaro.
Dietro quel cambio di sigla vi è
la constatazione che in questi
anni il mondo agricolo è pro-
fondamente cambiato, che sono
ormai abbattute le antiche
barriere professionali che as-
segnavano alla Coldiretti la
rappresentanza della piccola fa-
miglia coltivatrice, alla Confa-
gricoltura la tutela della gran-
de impresa agraria e alla Con-
coltivatori quella parte del

mondo agricolo che per ragio-
ni di collocazione produttiva o
anche ideologica non si ritene-
va rappresentata dalle altre
due organizzazioni. Oggi, ha
sostenuto il presidente della
Confcoltivatori Giuseppe Avolio,
i problemi sono uguali per
tutti e richiedono risposte uni-
tarie, non più frammentate
dalle tradizionali divisioni. Tut-
tavia, nel mondo agricolo an-
cora «manca un disegno co-
mune di grande respiro, strate-
gico, articolato, con proposte
realizzabili».
Un «disegno comune» che
dovrebbe portare, pur con le
necessarie tappe, all'unità del
mondo agricolo. «Dobbiamo
agire con coraggio liquidando
ogni condizionamento ideolo-
gico e di questo vivere, in mo-
do da poter salire il sole che
separa il presente dal futuro ed
affrontare il nuovo senza pau-
ra», ha invitato Avolio. Ed ha

mandato un messaggio alle al-
tre confederazioni: «Dimentichiamo
le numerose, spesso
stucchevoli ed inutili polemiche
che hanno reso difficili i
rapporti tra le organizzazioni
agricole italiane. Da solo nes-
suno ce la può fare: si illudono
coloro che pensano il contrario
e, nostalgici di un passato
morto, guardano al nuovo con
preoccupazione».
Come hanno risposto all'ap-
pello gli interlocutori di Avolio?
Se Giovanni Gioia, ministro
dell'Agricoltura sul piede di
partenza, ha auspicato l'unità
delle forze agricole perché «di-
visi si conta meno», il maggior
interessato, il presidente della
Confagricoltura Giuseppe
Gioia è stato alquanto freddo
verso il ramoscio d'ulivo pro-
posto da Avolio: la convergenza
delle politiche va bene, ha de-
tato, ma «l'unificazione delle
organizzazioni è oltremodo pre-
matura e non è nemmeno deto-
che sia un fatto positivo per

La decisione rimandata al 29?

Cee: l'Italia dice «no»
sulle lavoratrici-madri

FERNANDA ALVARO

ROMA. L'Italia ha votato
contro la direttiva europea
sulla tutela delle lavoratrici
madri. Dopo indecisioni e consulta-
zioni del nostro governo ha de-
ciso di impedire che passasse
una decisione del consiglio dei
ministri Cee, peggiorativa ri-
spetto alle leggi italiane e che
non tiene in alcun conto gli
emendamenti del Parlamento
europeo, in particolare «scrivo
dal ministero del Lavoro -
non si è voluto prevedere che
durante l'astensione dal lavo-
ro, per motivi di gravidanza,
fosse garantito un reddito pari
almeno all'80% della retribu-
zione precedente». E ancora
«non si è voluto prevedere il di-
vieto assoluto di lavoro notturno».
Dunque il «no» italiano, ha
bloccato per ora questa «brut-
ta» direttiva che però rischia di
essere riproposta lunedì pros-
simo ed essere approvata a

maggioranza (mercoledì, per
passare, avrebbe avuto biso-
gno dell'unanimità). Il gover-
no italiano, prosegue la nota
del ministero, auspica che al-
tri Paesi, rivedendo la propria
posizione, consentano l'ado-
zione di una direttiva che real-
izzi «un'armonizzazione nel
progresso per le lavoratrici eu-
ropee». «È difficile che si faccia
passare qualcosa per cui l'Italia
vota no - commenta Anna
Catasta, parlamentare euro-
pea del Pds - Per questo è im-
portante che il nostro governo
mantenga la sua posizione
contraria».
La prima «boccatura» della
direttiva viene salutata con
soddisfazione dalle donne che
si sono battute per questo ri-
sultato: «Il governo italiano,
nella persona dell'onorevole
Marini - scrivono le parlamen-